ULTIME l'Unità NOTIZIE

IMPRESSIONANTI PARTICOLARI SUL NUOVO ECCIDIO DI KOJE

Il gen. Boatner ha dato personalmente il segnale per l'attacco ai prigionieri con i lanciafiamme

Lettera con seimila firme giunta dall'isola della morte a Phyongyang - Ondata di sdegno tra il popolo coreano - Clark rifiuta di trattare e minaccia attacchi oltre lo Yalu

PAN MUN JON, 10. — «Se vi deve essere spargimento di sangue, vi sia: dopo tutto siamo in guerra». Con queste ciniche parole — ci rivelano oggi i corrispondenti statunitensi da Koje — il generale Boatner in persona ha dato il segnale del feroce massacro di questa notte. L'elevatissimo bilancio delle vittime è apparso, attraverso i drammatici dispacci succedutisi di ora in ora dall'«isola della morte», ulteriormente accresciuto: 32 sono i morti, tutti dalla parte dei prigionieri, se si eccettua un paracadutista americano ucciso da una granata che i suoi stessi compagni d'arme — attesta l'U.P. — avevano lanciata, ben 176 i feriti.

I particolari della strage, eloquente testimonianza dell'asserito «rispetto dei diritti umani» che regnerebbe nel campo, hanno destato ovunque un moto di orrore.

Seimila paracadutisti americani hanno preso parte all'operazione. Essi hanno fatto irruzione nel recinto 76 del campo, facendo uso, secondo quanto riferisce l'*United Press*, di «bombe a mano, lanciafiamme e baionette» e con l'appoggio di carri armati e mezzi blindati.

La maggior parte delle vittime è caduta sotto il fuoco dei carri armati e dei lanciafiamme. Ben 97 dei 176 feriti, secondo la testimonianza dei medici, «versano in gravi condizioni per ustioni e ferite da arma da taglio». Costretti a muoversi sotto la minaccia delle armi spianate, i prigionieri sono stati spogliati interamente e avviati verso nuovi recinti di segregazione.

Al termine della spedizione punitiva, il gen. Boatner in persona annunciava gravi misure di rappresaglia contro «sedici capi comunisti» imprigionati come organizzatori del sequestro del generale Dodd. Si ignora la sorte di questi uomini, trascinati via dagli aguzzini di Boatner.

Infine, l'ira impotente di Boatner contro gli eroici resistenti del campo ha trovato sfogo nell'imprigionamento di un ufficiale superiore coreano, il colonnello Li Hak-ku, rappresentante dei prigionieri del recinto 76. Il colonnello Li Hak-ku sarà processato, secondo un annuncio ufficiale di Boatner, da un tribunale militare quale «responsabile delle violenze» di questa notte.

Ancora una volta, dunque, gli aguzzini americani tentano di negare l'eloquente realtà dei fatti, accusando gli indifesi prigionieri di Koje per le violenze di cui essi sono vittima e lanciando il loro indirizzo odioso quanto grottesche accuse di «spionaggio», di «rivolta» e di «atrocità».

L'ultimo, terrificante episodio del dramma di Koje ha destato in tutta la Corea e in Cina un'andata di collera. Oggi la radio popolare ha dato notizia dell'indignata protesta che il popolo coreano leva in ogni villaggio e in ogni città contro i crimini intollerabili della «isola della morte».

Chjon Son-on, vice presidente del Partito democratico della Corea settentrionale, ha dichiarato alla radio di Phyongyang: «I brutali assassinii dei prigionieri di guerra cino-coreani da parte dei barbari americani diventano di giorno in giorno più crudeli. Non vi è per essi altra giustificazione se non quella che i prigionieri cino-coreani si rifiutano di tradire il loro paese, non vogliono divenire carne da cannone per gli imperialisti americani, per la crociata di Si Man-ri e Ciang Kai-scek. Il nostro popolo deve lottare ancor più tenacemente per porre termine ai crimini americani. La voce delle centinaia di milioni di persone oneste che in tutto il mondo condannano i crimini degli assassini dei prigionieri di guerra si fonde alla nostra voce di protesta. I piani criminali dei banditi americani non saranno mai realizzati; gli interventisti non sfuggiranno alla loro vergognosa sconfitta».

Un impressionante documento, che smaschera gli aguzzini di Koje senza possibilità di equivoci, appare sulla stampa coreana di oggi: si tratta di una lettera recante più di 6.000 firme di prigionieri detenuti a Koje, giunta clandestinamente nella Corea settentrionale per mezzo di partigiani, e che fornisce particolari drammatici sulle persecuzioni scatenate da Boatner.

Smascherati dai fatti di questa notte come criminali colti in flagrante, gli americani non hanno per questo deposto a Pan Mun Jom la loro arroganza. Essi hanno ancora una volta respinto l'invito loro rivolto dai coreani perchè facessero ritorno alla conferenza, ed hanno dichiarato che torneranno al tavolo delle trattative «solo se ci saranno nuove importanti proposte».

Dichiarazioni addirittura provocatorie sono giunte infine dal supremo comandante americano, generale Clark, in un'intervista all'*United Press*. Il generale infatti, anzichè dare spiegazioni per il rifiuto dei suoi rappresentanti di partecipare alle sedute, o per l'ostinazione con cui gli aggressori sostengono l'ormai indifendibile posizione del «rimpatrio volontario», ha osato lanciare nuovamente contro la parte popolare le impudenti minacce di offensiva oltre lo Yalu e di bombardamento della Manciuria, care ai suoi predecessori Mac Arthur e Ridgway.

«*Le forze alleate* — ha detto Clark — *sono una splendida unità combattente che può dare buona prova di sè. Esse devono prepararsi a restituire i colpi. Se i rossi attaccassero con la forza aerea di cui dispongono, noi non dovremo riconoscerci limiti e forse aboliremmo anche le attuali restrizioni di azione a nord dello Yalu*».

Clark ha ricevuto oggi all'aeroporto di Tokio il ministro della difesa britannico Alexander, giunto espressamente da Londra per esprimere allo «alleato» americano l'ostilità dell'opinione pubblica inglese alla ripresa del conflitto.

Un drammatico aspetto del massacro a Koje. Sono visibili i corpi di alcuni prigionieri uccisi (Telefoto)

Concluso a Pechino il convegno per la pace

PECHINO, 10. — Il Convegno preparatorio per la Conferenza della pace delle regioni dell'Asia e del Pacifico ha concluso a Pechino i suoi lavori.

«A questo convegno — dichiara il comunicato conclusivo del convegno — i delegati hanno riferito il vivo desiderio di pace del loro popolo e la situazione del movimento della pace nei rispettivi paesi, hanno espresso le loro opinioni in merito alla convocazione della Conferenza della pace delle regioni dell'Asia e del Pacifico per l'estensione e l'intensificazione del movimento stesso. Il compito principale di questo Convegno era quello di discutere e adottare un manifesto e le proposte per la preparazione della Conferenza della pace delle regioni dell'Asia e del Pacifico. Per l'elaborazione di questi due documenti, sono stati costituiti due comitati: l'uno per la elaborazione del manifesto e l'altro di carattere organizzativo. Questi due comitati, dopo aver compiuto grandi sforzi, hanno realizzato con successo il loro compito».

«Dopo un prolungato dibattito — aggiunge il comunicato — il manifesto del Convegno e le proposte per la preparazione della Conferenza della pace delle regioni dell'Asia e del Pacifico sono stati adottati all'unanimità.

Secondo la risoluzione di questo Convegno, la Conferenza della pace delle regioni dell'Asia e del Pacifico si terrà a Pechino nell'ultima settimana del prossimo settembre. Per promuovere i relativi preparativi è stato deciso di nominare un segretario generale e due vice segretari generali, nelle persone rispettivamente di un cinese, e di un indiano e un giapponese. Se necessario, il segretario generale è autorizzato a richiedere l'ausilio dei delegati nominati da altri paesi interessati. Li Ning-yi è stato già designato dalla Cina come segretario generale, per passare immediatamente all'elaborazione dei vari aspetti del lavoro preparatorio.

Tentativo americano di eludere il disarmo

NEW YORK, 10. — Il delegato sovietico in seno alla Commissione dell'ONU per il disarmo, Jakob Malik, ha respinto oggi, denunciandone l'inganno, il piano presentato dalle potenze occidentali sulla questione degli armamenti. Il piano prevedeva, come è noto, che gli effettivi delle forze armate dell'URSS, degli Stati Uniti e della Cina siano fissati in un milione e mezzo di uomini per ciascuna delle tre potenze, quelli della Gran Bretagna e della Francia in 800.000 uomini.

Malik ha osservato che il piano occidentale non tiene conto, nel calcolare i limiti delle forze armate, dell'area e della popolazione dei vari paesi. Il programma non prevede inoltre che venga stabilita una proporzione tra forze terrestri, aeree e navali. In proposito, Malik ha osservato che non è possibile mettere sullo stesso piano la forza relativa delle formazioni paramilitari e dell'aviazione. L'aviazione — egli ha detto — può essere usata in ogni momento per l'aggressione, specialmente se essa costituisce una parte importante delle forze armate, come accade per la Gran Bretagna e per gli Stati Uniti.

Malik ha precisato tuttavia che se gli occidentali accetteranno la proposta sovietica per la riduzione di almeno un terzo delle forze armate e degli armamenti unita al bando della bomba atomica, l'Unione Sovietica non avanzerà obiezioni per l'istituzione di indici concreti nella limitazione degli armamenti e delle forze armate.

In sostanza — ha detto Malik — la proposta occidentale è destinata non a realizzare un programma concreto di disarmo ma ad ingannare l'opinione pubblica e legalizzare la politica di riarmo.

Il dibattito alla Camera

(Continuazione dalla prima pagina)

sono cadute di fronte al mutare della situazione politica, ma ha concluso respingendo la politica di unità tra tutti i partiti antifascisti affermando che la libertà deve esser difesa solo dai partiti «democratici».

Contro la legge si sono pronunciati quindi il monarchico Gerardo DE CARO e il liberale Giuseppe NITTI. Il primo con argomenti di schietto carattere fascista; il secondo in nome di principii liberali i quali impediscono di difendere la democrazia con leggi straordinarie. Un appassionato intervento a favore della legge è stato invece pronunciato dall'on. SCOTTI del partito dei contadini. Ricordando tragici episodi di violenza fascista di cui furono vittime egli e la sua famiglia (un assalto contro la sua casa dove dormivano donne inermi, un'aggressione al fratello deputato prima del fascismo, ecc.), l'on. Scotti ha sollecitato l'approvazione della legge affermando che le persone dabbene debbono armarsi e difendersi quando debbono attraversare strade infestate da criminali. Dopo una stentata difesa del MSI, pronunciata dal liberale PALMIERI, ha preso la parola il compagno Giancarlo PAJETTA

Daremo il nostro voto a questa legge, ha detto l'oratore comunista, sia perchè la consideriamo come l'attuazione di una norma costituzionale, sia perchè siamo confortati dal risultato del dibattito svoltosi in quest'aula e dalle ripercussioni che esso ha avuto nel paese. Giovani antifascisti e vecchi combattenti per la libertà e per la democrazia hanno qui riaffermato la loro decisa volontà di combattere il fascismo. L'eco che tali affermazioni hanno avuto nella coscienza degli italiani hanno riconfermato la passione antifascista del nostro popolo. Il nostro voto favorevole non esprime però fiducia ma condanna per la politica del governo. Le parole pronunciate dal ministro Scelba, il quale si è dimenticato di esprimere il suo giudizio sul comportamento del prefetto di Pescara che ha interposto i suoi uffici per realizzare l'alleanza elettorale tra la D.C. e il MSI, e la recente dichiarazione della Direzione d.c. dimostrano infatti che proprio il partito di maggioranza e il governo si assumono la responsabilità di aprire la strada a una ripresa fascista e intendono proseguire nella politica dei compromessi con le forze reazionarie e della repressione contro le masse popolari. Questa politica non è assolutamente compatibile con l'antifascismo. L'antifascismo è soprattutto democrazia, collaborazione con le forze popolari, politica di progresso civile e sociale. *(Applausi calorosi)*

Noi sappiamo però, ha continuato Pajetta, che le leggi sono efficaci non soltanto se il governo intende applicarle ma se esse sono vive nella coscienza del popolo. E questa legge, nella coscienza della maggioranza degli italiani, è prima di ogni cosa una legge contro il MSI. Si sente dire nei corridoi che dopo l'approvazione di questa legge i dirigenti del MSI — e cioè i maggiori criminali fascisti — potranno riunirsi a congresso per recitare una farsa che dovrebbe dimostrare che essi non sono più fascisti. Ma quando questa legge sarà stata approvata il popolo chiederà che essa sia applicata contro il MSI, contro questa organizzazione di autentici banditi politici.

Dopo aver detto che i comunisti non commetteranno l'errore di considerare come fascisti coloro che hanno dato il loro voto al MSI perchè ingannati da una propaganda fallace o perchè malcontenti, il compagno Pajetta ha chiarito l'altro motivo del nostro voto favorevole alla legge. La commozione, la protesta, l'indignazione che hanno scosso quest'aula al ricordo dei più orrendi delitti fascisti, ha detto l'oratore, rappresentano un monito per coloro che pensano di inasprire la politica di repressione del movimento popolare attraverso un'altra legge di carattere fascista. Questa legge rappresenta un avvertimento a non dimenticare la gloriosa esperienza dell'antifascismo. Questa legge rappresenta un conforto e una garanzia per tutti coloro che han sofferto della tirannide fascista ma sia ben chiaro che solo quando saremo riusciti a realizzare l'unione di tutte le forze antifasciste il fascismo sarà liquidato definitivamente. Il ricordo del martirio di Matteotti, che ventotto anni fa fu ucciso proprio in questo giorno dagli sgherri di Mussolini, deve ammonirci come una esperienza decisiva. Anche allora unanime fu lo sdegno contro gli autori del delitto ma allo sdegno non si accompagnarono nè l'unità antifascista nè una adeguata azione antifascista. Noi oggi, ha concluso Pajetta tra gli applausi dei deputati di Opposizione, siamo certi che il fascismo non passerà perchè riusciremo a realizzare l'unione di tutti gli antifascisti e perchè il popolo saprà agire in tempo.

Altre dichiarazioni di voto si sono rapidamente succedute. Il repubblicano CHIOSTERGI ha voluto anch'egli ribadire il voto favorevole alla legge per rispondere alle minacce di vendetta pronunciate da Almirante. Il liberale CIFALDI, condannando il fascismo ha annunciato l'astensione del suo gruppo «per dissenso sul metodo col quale si intende difendere la democrazia». Il d.c. REGGIO D'ACI, massiccia tempra di reazionario, ha detto invece di esser contrario a questa legge e favorevole, naturalmente, alla polivalente. Infine, a nome del gruppo d.c., ha parlato l'on. Aldo MORO. Dopo una premessa antifascista il deputato clericale ha affermato che lo schieramento unitario realizzato nella Camera a favore di questa legge deve esser considerato assolutamente provvisorio. Il cardine della politica governativa — ha aggiunto Moro — resta la legge polivalente e se Nenni chiede una alleanza a sinistra rispondiamo che il governo non può farla e la maggioranza non l'accetterebbe.

Concluse le dichiarazioni di voto, l'ordine del giorno Mieville, contrario al passaggio alla discussione degli articoli, è stato bocciato. Hanno votato a favore i monarchici, i missini. Giannini, Palmieri e Gerardo de Caro. I liberali si sono astenuti. Tutti gli altri gruppi hanno votato contro.

A questo punto l'on. GRONCHI ha annunciato che intendeva sospendere la seduta per consentire ai deputati di partecipare alla commemorazione di Matteotti tenuta al Lungotevere Arnaldo da Brescia dagli on.li Targetti e Gasparotto. A quest'annuncio il Presidente della Camera ha voluto aggiungere una rievocazione del martirio del deputato socialista che è stata ascoltata in piedi da tutti i deputati e calorosamente applaudita.

La seduta è stata ripresa alle 21 e per oltre tre ore i deputati monarchici e fascisti hanno illustrato emendamenti all'articolo 1 della legge miranti a trasformarne il carattere da antifascista a polivalente e ad escludere la retroattività. A tutti questi emendamenti si sono opposti il relatore di maggioranza POLETTO (DC) e il ministro SCELBA. L'on. Poletto, con energia e sincerità, ha difeso la disposizione che considera reato di fascismo le denigrazione della Resistenza, disposizione che i fascisti chiedevano di sopprimere. Tra gli applausi delle sinistre e del centro egli ha affermato che denigrare la Resistenza significa esaltare il fascismo. Su questo punto è intervenuto anche il compagno Audisio con una appassionata riaffermazione dei valori patriottici e morali della Resistenza, cardine del regime democratico. Gli emendamenti del monarco-fascisti sono stati tutti respinti a stragrande maggioranza ed è stato quindi approvato il 1° articolo della legge stessa. Esso afferma «*Ai fini della XII Disposizione transitoria e finale (comma 1°) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando un'associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la sorppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività all'esaltazione di esponenti, principii, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista*».

La votazione degli altri articoli continuerà oggi.

PINAY IN DIFFICOLTA'

(Continuazione dalla 1. pagina)

contro gli arresti illegali di Jacques Duclos e Andre Stil.

Un lungo importante articolo del direttore di *Le Monde*, Beuve Mery, ha acquistato in queste circostanze un particolare rilievo: non vi si trova, è vero, alcun accenno diretto agli ultimi avvenimenti interni, ma è proprio in seguito a ciò che è accaduto nelle due ultime settimana che esso prende tutto il suo significato di durissima critica ad una politica sempre più catastrofica. «Verso la terza...?», si chiede il titolo: e la «terza» non è altro che la guerra mondiale preparata in occidente.

L'articolo sottolinea la analogia tra la politica applicata in Germania dopo la prima guerra mondiale e quella che viene seguita oggi. «Quale può essere il termine di questo precipitoso cammino? Una certa logica dei concetti permette di rispondere: la pace. Una paziente osservazione dei fatti permette di affermare, con non minor sicurezza: la guerra. Sino ai recenti accordi di Bonn e di Parigi si poteva ancora mantenere un dubbio».

Segue una analisi del concatenarsi di tutti i preparativi di guerra atlantici. «A scapito dei compiti primordiali della ricostruzione di alloggi, della riorganizzazione del suo esercito, degli investimenti in Africa — scrive Beuve Mery, alias Sirius — la Francia ha gettato nell'abisso indocinese molto di più di ciò che essa ha ricevuto col Piano Marshall... Campioni delle libertà democratiche, gli Stati Uniti devono arruolare sotto le loro bandiere Si Man Ri, Ciang Kai-scek e Bao Dai. In Europa sono i nazisti, i fascisti, i falangisti, i miliziani che si vantano, in nome di un antibolscevismo sperimentato, di essere domani il più sicuro appoggio dell'occidente».

Il direttore di *Le Monde* esamina quindi le contraddizioni atlantiche e le considera «sintomi molto più sgradevoli per una coalizione che si vuol preparare per la più terribile di tutte le guerre».

La conclusione è pessimista: «E' tanto più difficile sperare (in una politica più saggia) in quanto una larga frazione della «buona società» occidentale opta oggi per il riarmo della Germania con gli stessi sentimenti e con le stesse prospettive che un giorno la condussero a Monaco. Era meglio ingraziarsi la Germania, malgrado essa fosse hitleriana e qualunque fosse il prezzo richiesto, visto che doveva, prima o poi, entrare in lotta con Mosca! Resisterle, indebolirla significava rafforzare il bolscevismo. Oggi permane la illusione secondo cui il riarmo della Germania è il solo mezzo per far indietreggiare Mosca e, come allora, chiunque osi dubitarne è messo alla gogna. Voglia Iddio che le medesime cause non producano ancora i medesimi effetti».

GLI OCCIDENTALI ALLA RICERCA DI INCIDENTI A BERLINO

Il provocatorio blocco della radio sostituito da provvedimenti spionistici

Gravi preoccupazioni nella Germania di Bonn per la firma degli accordi per il riarmo con gli atlantici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 10. — Nelle prime ore di stamane le truppe britanniche hanno tolto i cavalli di frisia e i reticolati di filo spinato tesi una settimana fa attorno all'edificio della la radio democratica e si sono quindi ritirate. L'assedio però non è stato tolto: il generale Coleman ha difatti annunciato che, mentre la guardia sovietica potrà andare e venire a suo piacimento, i redattori e i tecnici tedeschi, per poter accedere all'edificio, dovranno presentare un lasciapassare rilasciato dalle autorità di polizia di Berlino occidentale, le quali sono inoltre incaricate di far rispettare l'ordinanza.

Si tratta cioè di un assedio in forma diversa — nè i soldati sovietici nè il personale tedesco hanno sinora lasciato il palazzo — e di una nuova provocazione, la quale non solo viola il diritto di extraterritorialità di cui gode l'edificio, ma mira inoltre a far avere alla polizia il nome di tutti coloro i quali lavorano per la radio democratica. Facile sarebbe poi seguirli per la strada e raprirli, secondo un sistema non nuovo agli occidentali.

Proprio oggi, difatti, il vice capo di Stato Maggiore delle truppe sovietiche, generale Trussov, ha denunciato al comando britannico il rapimento di due membri della polizia popolare da parte di agenti della polizia di Adenauer. Gli uomini di Bonn, dopo aver superato la linea di demarcazione tra la zona britannica e la Repubblica democratica, hanno sopraffatto i due poliziotti trascinandoli poi sul territorio occidentale. Sul luogo dell'incidente, verificatosi il 23 maggio, sono state trovate tracce di sangue, per cui si teme che i due poliziotti, Koch e Elchlepp siano rimasti feriti.

Nella sua lettera al generale Trussov chiede l'immediata restituzione dei due cittadini della R.D.T. e protesta vibratamente per questa nuova provocazione.

Al di là dei problemi di Berlino e di questi incidenti, presenta grande interesse in queste ore lo svilupparsi della situazione interna nella Germania occidentale. Mentre il moto di proteste popolari va intensificandosi ogni giorno, si assiste pure a una crescente preoccupazione nei circoli borghesi per la politica di Adenauer, il quale viene accusato di volere una sollecita ratifica del trattato generale per aiutare Eisenhower a favorire l'ascesa alla Casa Bianca, a costo di pregiudicare non solo le possibilità di unificazione tuttora esistenti, ma la stessa libertà della repubblica di Bonn, che, dopo la eventuale ratifica del trattato, si troverà legata mani e piedi

Resistenze liberali

Se la Convenzione repubblicana di Chigaco — si rileva negli ambienti cui abbiamo sopra fatto riferimento — desse la candidatura a Taft anzichè Eisenhower tutte le carte sarebbero state giocate avventatamente, per un qualcosa che, come il «trattato generale», non è assolutamente positivo in quanto crea difficoltà quasi insuperabili alla riunificazione e non dà a Bonn alcuna libertà.

Queste preoccupazioni sono state espresse dal deputato liberale Pfleiderer, uomo politico del Wurtemberg, dove il partito liberale divide con i socialdemocratici le responsabilità del governo regionale.

Perplessità degli industriali

Pfleiderer ha proposto che la Germania occidentale rimanga per ora neutrale sino all'unificazione e al trattato di pace, costituendo forze armate prettamente difensive. Tale presa di posizione ha incontrato notevole eco, e stamane riceve l'aperto appoggio del «Frankfurter Allgemeine», organo degli industriali della grande città del Reno, il quale rileva nel suo editoriale che il trattato generale sanziona la scissione della Germania e lega Bonn a una politica alla quale potrà solo contribuire con le forze armate e non con iniziative miranti a difendere gli interessi tedeschi. La Germania, sostiene il giornale, può svilupparsi solo se dà adeguate garanzie sia all'est che all'ovest: facendo una tale politica diventerebbe un elemento importante di distensione e svolgerebbe quindi sulla scena mondiale una azione di primo piano.

Alle numerose dichiarazioni in tal senso che si registrano in questi giorni, il partito d. c. reagisce scompostamente e violentemente, vedendo il pericolo di una intesa socialdemocratico-liberale.

E' ancora troppo presto per poter dire quanto vi sia di reale in questa possibilità. Si nota comunque che il *Frankfurter Allgemeine* riflette sovente il parere della direzione liberale nella quale i giovani industriali hanno una voce di primo piano: lasciando da parte l'ipotesi liberalistica, rimane comunque il fatto che la politica di Adenauer incontra sempre meno sostenitori, mentre va facendosi sempre più strada la convinzione che è indispensabile un incontro delle grandi potenze come proposto dall'Unione Sovietica e che è altrettanto urgente una partecipazione attiva dei tedeschi alla risoluzione della questione della Germania.

Limitarsi ad una attesa passiva si rileva nei medesimi circoli, significherebbe cedere ad altri la decisione sui problemi che riguardano essenzialmente 65 milioni di tedeschi.

SERGIO SEGRE

IN PIENA CAMERA DEI COMUNI

Si-Man-ri definito "assassino e tiranno,,

Orrore e costernazione in tutta l'Inghilterra per il nuovo massacro al campo di Koje

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 10. — «Assassino e tiranno» è stato qualificato oggi Si Man-ri in piena Camera dei Comuni dal deputato laburista Donnelly e le sue parole hanno sollevato l'applauso della grande maggioranza dei deputati del *Labour Party*.

Questa eccezionale asprezza di termini, con cui, all'apertura del Parlamento dopo le vacanze di Pentecoste, l'opposizione ha interrogato il governo sugli ultimi avvenimenti in Corea, mostra come la misura coreana sia ormai colma per la opinione pubblica inglese.

Donnelly ha chiesto a Churchill se il governo si renda conto dell'indignazione che esiste nel paese contro Si Man-ri, «questo assassino e tiranno della Corea», e a Donnelly ha fatto seguito un altro laburista, Henderson, chiedendo se i soldati inglesi siano stati mandati in Corea per assicurarvi il mantenimento di una dittatura.

Churchill, con estremo imbarazzo ha deplorato che «simili espressioni» fossero state usate nel Parlamento «senza alcun riguardo e considerazione internazionale» e ha girato a Eden l'ingrato compito di rispondere alle interrogazioni sulla Corea nella seduta di domani.

Il nuovo massacro dell'isola di Koje ha riempito il pubblico inglese di costernazione e l'unico elemento che sta un poco ad ottenuarla è che le truppe britanniche presenti nel campo non vi abbiano preso parte.

La stampa governativa continua a fare grande assegnamento sulla missione di Alexander e di Selwyn Lloyd, sperando — come scrive il *Manchester Guardian* — che essa serva a «dissipare un po' della confusione e del disinganno delle recenti settimane», a dare all'Inghilterra una partecipazione diretta nelle trattative di Pan Mun Jon e a persuadere gli americani che la posizione dei prigionieri deve essere riesaminata da una commissione internazionale con osservatori cinesi e coreani.

Ma «la confusione e il disinganno» non saranno dissipati con così poco, ammesso che la missione dei due ministri riesca ad ottenerlo dagli americani.

Le prove degli avvenimenti delle ultime settimane hanno reso ormai troppo chiaro all'opinione popolare britannica che la tregua in Corea può essere ottenuta senza altri rinvii purchè solo gli Stati Uniti accettino di tener fede ai principi della Convenzione di Ginevra e consentano al rimpatrio indiscriminato di tutti i prigionieri.

FRANCO CALAMANDREI

IL SUO TALLONE D'ACHILLE E' LA LINGUA

Il fachiro Burmah morso da un serpente

Il nuovo tentativo di record di digiuno interrotto a Palermo

PALERMO, 10. — Il fachiro indiano Roger Burmah, che quindici giorni fa si è fatto sigillare in un sarcofago di vetro deciso a conquistare il record mondiale di digiuno attualmente detenuto con 67 giorni da una jugoslavia, ha dovuto interrompere questa sera il suo esperimento. Egli è stato infatti morsicato alla lingua da uno dei 45 velenosissimi aspidi del Marocco che, insieme ad un pitone, gli fanno compagnia nell'urna.

Prontamente soccorso, il fachiro è stato trasportato all'ospedale della Croce Rossa di Piazza Marmi dove, grazie alle cure del dott. Aveni, ha potuto superare, nel giro di poche ore, la grave crisi.

Burmah, come è noto, è immunizzato solo relativamente contro il veleno dei rettili; egli ha il suo tallone di Achille nella lingua dove appunto è stato morsicato dal velenosissimo serpentello. L'incidente è avvenuto durante uno degli orribili giochi che Burmah, per impressionare il numeroso pubblico che si sofferma nella sala della Birreria Italia dove è esposto il sarcofago, suole continuamente fare. Egli, afferrando i corpicini sottili degli aspidi che gli strisciano attorno, fischia una nenia; poi, rapidamente, bacia il piccolo muso dei serpentelli. E' stato durante uno di questi giochi che l'aspide lo ha morso.

A tarda sera il fachiro, ottenuto il permesso dai medici, è rientrato nel suo sarcofago per proseguire il duro esperimento.

OGGETTI DI ALTO PREGIO ALLA RASSEGNA DI FIRENZE

La mostra del lavoro femminile al secondo Incontro di primavera

FIRENZE, 10. — Sabato e domenica si sono svolte a Firenze le manifestazioni del II Incontro di primavera, indetto dall'Unione Donne Italiane.

Per due giornate piene, Firenze è stata illuminata da una gioiosa aria di festa, per il susseguirsi delle svariate iniziative di questo II Incontro di primavera.

Sabato mattina, al Palagio di Parte Guelfa, con la partecipazione dell'on. Rosetta Longo, si è inaugurata la mostra nazionale del lavoro femminile in una suggestiva atmosfera determinata dalla presenza di folti gruppi di ragazze, che per l'intera giornata sono affluite ininterrottamente nella visita alla pittoresca rassegna del lavoro femminile.

Su ogni banco e su ogni vetrina spiccavano i cartelli che indicavano la regione dalla quale le ragazze avevano inviato il loro lavoro. Particolarmente ammirati sono stati gli *stand* dedicati alla Sardegna e alla provincia di Napoli. Lo stand sardo esponeva un delicato lavoro in ricamo che raccoglieva i motivi tradizionali dei costumi dell'isola, mentre nel reparto napoletano spiccavano suggestivamente le formelle di Ceramica presentate dalla ventiduenne Luisa Marchesi.

Dalla Liguria e dal Veneto erano giunte preziose filigrane lavorate con gusto antico e laboriosi pizzi a tombolo: Norma Marcandelli di Bergamo, 16enne operaia tessile, era presente con un fantasioso arazzo di velluto nero ricamato di lana variopinto. Lola Nannini di Buriano ha presentato una sua tovaglia in stile Caterina De Medici per la quale ha lavorato 70 ore. Ogni ora del suo lavoro è retribuito con 26 lire!

Le manifestazione dell'Incontro di primavera si sono concluse con il largo e interessante dibattito sui problemi del lavoro femminile, che si è tenuto nel vecchio teatro Niccolini, nella giornata di domenica.

Truman reclama una legge antisciopero

WASHINGTON, 10. — Il Presidente Truman ha chiesto oggi ad una sessione delle due Camere, convocata urgentemente, dopo il fallimento delle trattative per i metallurgici, di approvare una legge che gli consenta di requisire gli impianti e di mantenerli in funzione impedendo ai lavoratori di scioperare.

Truman ha motivato la sua richiesta con le necessità derivanti dal gigantesco programma di preparazione bellica.

Il Senato, tuttavia, non ha tenuto conto della richiesta. Esso ha approvato con 49 voti favorevoli e 30 contrari una risoluzione, che invita il Presidente ad avvalersi della legge antisciopero Taft-Hartley

Sciopero di 48 ore dei lattiero-caseari

Ieri sono state rotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per la categoria dei lattiero-caseari.

Di fronte all'intransigenza della parte padronale le tre organizzazioni dei lavoratori alimentaristi hanno proclamato lo sciopero totale di 48 ore a partire dalle ore zero del giorno 13 giugno, fatta esclusione delle aziende del settore inquadrate nelle Organizzazioni delle Cooperative e latterie sociali, per le quali sono in corso le trattative.

Roveda al convegno dei giovani metallurgici

TORINO, 10. — Sabato e domenica si svolgerà, a Reggio Emilia, il II Convegno nazionale di giovani metallurgici organizzato dalla FIOM, che sarà presieduto dal segretario generale della Federazione, sen. Giovanni Roveda.

Il convegno sarà accompagnato da una serie di manifestazioni (fiaccolata, mostra della fabbrica in URSS, quadri viventi, cori, balletti di bimbi, corsa ciclistica, gara di tuffi e di pallanuoto, ecc.).

Alle ore 17 di domenica il senatore Roveda trarrà pubblicamente le conclusioni del convegno.

E' prevista la presenza di circa 500 delegati e una larga partecipazione di invitati da tutta Italia.

PIETRO INGRAO Direttore
Piero Clementi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma

GIURAMENTO — IMMINENTI A ROMA DUE GRANDI FILM SOVIETICI — Un treno va in Oriente